

AL PALAMOSTRE

Standing ovation per Jatahy

di MARIO BRANDOLIN



Era atteso, questo "E se elas fossem para Moscou?", lo spettacolo che la regista brasiliana Christiane Jatahy ha realizzato partendo da quel Tre sorelle cui Cecov più di un secolo fa consegnava la sua disincantata, malinconica e comica insieme, narrazione sull'inermità degli sforzi umani nella ricerca della felicità. Ma non si tratta di una semplice rilettura, quanto di una originale riscrittura di una pagina di teatro che esce dai suoi confini per inverarsi nella dimensione cinematografica, dove la verità di un accadimento scenico diventa paradossalmente più autentica nelle immagini filmate dello stesso. Lo spettacolo infatti si compone di due momenti complementari.

Una parte recitata sul palco per un centinaio di spettatori con gli interpreti che animano la scena, anche interagendo con diverse videocamere che riprendono tutto e, montate dalla regista in diretta, trasmettono un vero e proprio film, che un altro gruppo di spettatori in platea vede proiettato in contemporanea con lo spettacolo dal vivo. Due punti di vista che messi insieme creano un cortocircuito unico e probabilmente diverso a seconda dell'ordine con cui vengono visti. Noi abbiamo assistito prima allo spettacolo e poi al film. Siamo nella casa di Olga e Irina. Si festeggiano i 20 anni di Irina; mentre la festa procede coinvolgendo anche gli spettatori, la tensione cresce: Irina vuole andare a Mosca, cuore della rivoluzione, Maria amreggia con Verscinin, un vicino di casa rivisto dopo anni, Olga affonda sempre più nella sua solitudine. Un crescendo che si fa forte di aspirazioni deluse, frustrazioni, un senso soffocante di immobilità... da qui il bisogno di cambiare, ma cosa, come? E se lo spettacolo dal vivo si fa forte soprattutto dell'interpretazione di tre straordinarie attrici, il film - grazie alle inquadrature, ai primi piani, ai controcampi che isolano facce, espressioni, svelano dettagli che in scena si perdevano - è un fiume in



piena di emozioni. In questo gioco di spostamenti di piani, la realtà della scena diventa così più vera ed emozionante nella finzione della sua riproduzione, lasciando lo spettatore quasi frastornato nel non saper più distinguere quello che è vero e quello che non lo è. Ancora una volta il teatro mettendosi in discussione, che è questo il significato ultimo del lavoro di Jatahy nel combinare due linguaggi così diversi tra loro come quelli del cinema e del teatro e ridefinirne gli statuti di senso, conferma la sua necessità e capacità di parlare a noi di noi, qui ed ora. Anche con Cecov! Un'esperienza davvero rara e impor-

tante queste Tre sorelle, che il pubblico del Palamostre ha accolto con una intensa e strameritata standing ovation.

CRIPRODUZIONE RISERVATA